

FRANCESCO CRISPI E L'UNITA' D'ITALIA

Il Risorgimento Italiano vide nel Centro Nord la spontanea adesione di numerosi staterelli alla Monarchia Piemontese che meritoriamente era passata alla guida di quel moto risorgimentale, affrontando l'Austria a più riprese.

Nel meridione d'Italia le condizioni socio-politiche erano differenti, ed il Regno di Napoli resisteva ancora. Fu perciò necessaria l'organizzazione di una spinta che sorgesse sul luogo. Comunemente viene riconosciuto che l'organizzatore principale di questa spinta fu Francesco Crispi.

Egli proveniva da una famiglia arbëreshë di Palazzo Adriano. Nacque a Ribera nel 1818 e qui fu battezzato, con rito greco, da un Papàs Alessi, fatto venire appositamente da Palazzo Adriano.

La base operativa per effettuare l'unione dell'Italia meridionale col resto d'Italia, ormai in mano sabauda, eccetto lo Stato Pontificio, il Crispi la trovò in Sicilia.

Nel suo paese d'origine, Palazzo Adriano e nel luogo della sua formazione culturale giovanile che fu il Seminario greco-albanese di Palermo, a lungo diretto da palazzesi, c'era un tipo di cultura di origine balcanica che durava da quattro secoli con le sue particolari caratteristiche di democraticità che si era spesso manifestata in tante forme organizzative.

In quel tempo la più potente di queste che coinvolgeva l'intera isola, fu l'organizzazione dei campieri greco-albanesi di Palazzo Adriano che gestivano tutti i feudi siciliani parte in proprio, ma principalmente a nome dei feudatari in quel tempo assenteisti.

Essi influivano su tutte le masse contadine che lavoravano nei feudi. Anche il padre del Crispi, Tommaso, era inizialmente un campiere che riuscì a crearsi una potente posizione economica a Ribera e altrove, poi in parte messa, dal figlio Francesco, a disposizione dello stesso moto risorgimentale italiano. In questo ambiente il Crispi trovò la sua base sociale con la quale teneva i contatti con i gruppi risorgimentali esistenti nell'isola, influenzando anche sugli eventuali moti rivoluzionari locali. Grazie a questa base egli, a villa Spinola a Genova, poté coinvolgere Garibaldi per la Spedizione dei Mille, assicurandogli l'appoggio della Sicilia, come difatti avvenne, col rapido raduno di circa 20.000 picciotti. Superate le esitazioni di Garibaldi, la spedizione prese il via il 5 maggio 1860.

Il Crispi fu l'ispiratore della Spedizione dei Mille e la mente politica di essa, orientandola a realizzare non una annessione alla Savoia, ma una adesione libera di ispirazione democratica. Si cominciava così a preannunciare in Italia il passaggio dalla destra alla sinistra storica, sotto la prevalente guida del Crispi stesso che poi poté realizzarla durante i dieci anni del suo governo.

La figura di Francesco Crispi, assieme alla nota dimensione politica, presenta alcune sfaccettature interessanti perchè collegate alla tradizione della sua gente d'origine ed al principale centro culturale attivo al suo tempo che fu il Seminario Greco-Albanese di Palermo.

Un buon delineamento della figura del Crispi non può prescindere ad esempio dall'esame dei Capitoli di Palazzo Adriano, dallo spirito dei quali partì l'inizio del suo impegno culturale applicato alla politica.

I suoi Studi sulle Istituzioni Comunali, da essi certamente ispirati, infatti sono la base ideale e logica delle sue principali realizzazioni.

Ma nel suo ambiente d'origine e nella sua famiglia erano presenti anche delle tradizioni religiose e culturali d'ispirazione prevalentemente orientale, molto profonde e collegate con esperienze di vita vissuta.

Nè minore importanza aveva la tradizione democratica e militare che aveva prodotto l'organizzazione dei campieri albanesi, ai quali egli deve la sua principale base sociale. E queste tradizioni erano vissute con spirito poetico abitualmente accompagnato anche dal tentativo, da lui seguito essenzialmente negli anni giovanili, di esprimerle poeticamente, coll'intento di trovare nell'arte una efficace forma di espressione, sia a livello popolare che colto, si può dire sempre a fini concreti e operativi, nei quali si considerava insita la bellezza.

C'è quindi anche una dimensione poetica e religiosa nella figura del Crispi, che finora è rimasta piuttosto in ombra in confronto alla sua dimensione sociale e politica. Però proprio in quella

dimensione religiosa e poetica sostanziata di profonda cultura d'ispirazione orientale greca e albanese si trova la base e l'anima del suo impegno politico e la chiave di volta per comprenderlo in un significato che finora sembra in buona parte ancora sfuggire a coloro che lo hanno studiato senza inquadrarlo adeguatamente nel suo ambiente d'origine.

Per la verità abbiamo trovato un tentativo d'indagine sulla fisionomia artistica del Crispi attraverso Pesame, Guido Bustico, Renato Composto, ai fini della comprensione anche della sua religiosità.

Una fortunata circostanza ci ha fatto avere un manoscritto proveniente dal poeta Francesco Crispi Glaviano, nipote dello statista. Il manoscritto dovette essere stato regalato al suo giovane sopraddetto nipote e poeta dallo stesso Crispi in omaggio alla sua ispirazione poetica, circa il 1880, nel breve tempo in cui lo ebbe come segretario personale. Esso quindi sarà stato da lui attentamente conservato fino a quel tempo.

Il ricordo che ne viene tramandato, parla del manoscritto come personale opera giovanile dello statista e così viene detto anche dal poeta Crispi Glaviano che scrive sulla controcopertina: Francesco Crispi Genova, Componimenti Poetici.

Che si tratti di lavoro giovanile del Crispi è evidente sia per la data in esso riportata, 1835, e sia per continui indizi evidenziabili dal suo contenuto. Particolare importanza avrà anche avuto per il Crispi nel caso che quel manoscritto conservasse, come sembra, anche il ricordo del suo primo amore, ideale, meraviglioso e sfortunato.

Si potrebbe osservare che il tono rigido che caratterizza la gran parte delle poesie guerresche in esso contenute non facilmente si accorda con quello più pacato che emerge in quelle liriche ivi contenute, o in quelle religiose da lui sicuramente scritte qualche anno dopo e pubblicate sull'Oreteo a sua firma.

Certamente c'è stata una evoluzione psicologica nel Crispi. Egli cominciando ad assumere delle responsabilità anche se in età ancora giovanissima, ed entrando in contatto con la vita concreta, si sarà liberato dalla rigidità teorica e astratta delle sue prese di posizione scolastiche certo influenzate da qualche superiore del Seminario, fosse anche il vescovo zio (Monsignor Giuseppe Crispi, grecista) o qualche altro che sarà stato il suo maestro di arte poetica e certo anche di pensiero.

(testo rifuso a cura della D.ssa Ilaria Parrino- Presidente dell'Associazione Culturale "Paradiso Arberesh di Palazzo Adriano)

Palazzo Adriano 4 giugno 2010